

Il Mattino 1 Maggio 2003

Il grido del boss: “Hanno ucciso mio figlio”

Lo stereo continua a trasmettere le note di “O’ latitante” mentre nella Fiat Punto grigio metallizzata, schiantatasi contro il guard rail sulla rampa d'accesso della tangenziale alla Doganella, Vincenzo Rinaldi, 36 anni giace in una pozza di sangue sul sedile anteriore destro. Il volto devastato dai proiettili e il capo riverso sul sedile di guida. Alla guida c'era suo padre Mario, 60 anni, ritenuto dagli inquirenti il presunto capo del clan Rinaldi, che gravita sulla zona del Rione Villa a San Giovanni a Teduccio. E, forse, l'uomo che nell'agguato è rimasto ferito leggermente al braccio destro, si è salvato proprio grazie al corpo del figlio che gli ha fatto da scudo.

L'agguato ieri poco dopo le 15 al viale della Maddalena. «Aiutatemi a chiamare i carabinieri, mi hanno sparato e hanno ucciso mio figlio». Mario ha chiesto aiuto pochi attimi dopo che era stata eseguita la sentenza di morte a cui è fortunatamente scampato. Non così suo figlio Vincenzo, morto all'istante. Infatti, quando i killer, giunti a bordo di una moto di grossa cilindrata, hanno freddato il giovane (soprannominato «o' russo» per il colore di capelli) con alcuni colpi raggiungendolo alla tempia destra, hanno esploso altri due colpi (le armi usate durante l'agguato pare fossero due pistole a tamburo) che hanno fracassato il parabrezza. E Mario si è salvato, accasciandosi e fingendo di essere morto, coperto com'era dal corpo del figlio. Poi, appena, i due assassini di Vincenzo si sono dileguati indisturbati sulla moto, approfittando del viale pressochè deserto a quell'ora, è sgusciato fuori dalla vettura, incastrata contro il guard rail che separa le due carreggiate e ha percorso circa duecento metri raggiungendo un mobilificio sul viale Maddalena per chiedere aiuto. «Stavamo chiacchierando - racconta il benzinaio della "Q8" che si trova nei pressi del mobilificio - quando abbiamo visto un uomo che si teneva con la mano sinistra il braccio destro e veniva pallido verso di noi. Abbiamo pensato ad uno scippo o ad un incidente...». «Ma - aggiunge la moglie del negoziante ancora visibilmente scossa - mio marito non ha fatto neanche in tempo a comporre il numero del "112" che è sopraggiunta una pattuglia di carabinieri».

Ad avvertire i militari, diretti dal colonnello Vincenzo Giuliani, (sul posto è giunto anche il comandante del reparto operativo Luigi Sementa per i sopralluoghi) è stata una segnalazione del conducente di un'altra Fiat Punto di colore scuro che si è trovata sul luogo dell'agguato. Sia Mario Rinaldi (dapprima soccorso e medicato presso il vicino ospedale San Giovanni Bosco e poi subito trasferito alla caserma «Pastrengo») che l'autista dell'altra vettura sono stati ascoltati a lungo dai carabinieri che stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'esecuzione. Non sembrano tuttavia esserci dubbi che l'agguato sia riconducibile alla lunga faida che vede contrapposte le famiglie Rinaldi-Reale-Altamura e i Mazzearella, l'altro clan che gravita nella zona di San Giovanni a Teduccio da anni in lotta per la supremazia sul territorio.

Scarse ed evasive le risposte che Mario Rinaldi ha dato agli interrogativi, ancora tutti da chiarire da parte dei carabinieri, sulle modalità dell'esecuzione. L'uomo, secondo quanto si è appreso, avrebbe detto di essersi accorto all'improvviso, mentre viaggiava tranquillamente - finestrini aperti e stereo a tutto volume - della presenza di una moto di grossa cilindrata che stringendolo verso il guard rail gli ha fatto perdere il controllo della vettura che si è schiantata contro. Poi si è rannicchiato sul sedile e ha rialzato il capo solo quando ha sentito che anche la seconda pioggia di colpi si è esaurita. Poi il rombo del bolide che si allontanava gli ha

ridato la certezza di essere in salvo almeno lui. Gli inquirenti, però dopo averlo ascoltato, stanno vagliando la sua deposizione per decidere se contestargli un'accusa di favoreggiamento.

Anna Maria Asprone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS